



Banchi fuori misura

L'AUTRICE, ANTONELLA AMODIO, ATTRAVERSO LE TRENTAQUATTRO STORIE DI DISSLESSIA NEGATA INTENDE DIMOSTRARE CHE IL NORMALE PARADIGMA TERAPEUTICO RELATIVO AI MOLTI CASI DI MALESSERE PSICOLOGICO NON PRENDE NELLA GIUSTA CONSIDERAZIONE IL TRAUMA ESPERITO DURANTE GLI ANNI DELLA SCUOLA, MA LO RIMUOVE COME DATO INSIGNIFICANTE AI FINI DI UNA DIAGNOSI PRECISA

Adriana Salvia

Ve li ricordate gli anni della scuola? Sicuramente li ricordate e non potrebbe essere altrimenti, visto che a scuola ci siamo entrati col grembiulino inamidato e la merendina nel cestino e ne siamo usciti in jeans e motorino. Quindici lunghi, importanti anni trascorsi a imparare come diventare grandi. Ma lo siamo diventati? E che tipo di grandi siamo diventati? In che modo la scuola ci ha formato? Certamente l'esperienza scolastica non è la stessa per tutti. Per alcuni è un ricordo piacevole, per altri qualcosa di indefinito lasciato ormai alle spalle, per altri un vero e proprio incubo che ancora turba il sonno nelle notti agitate; in ogni caso un'esperienza lontana nel tempo e nella mente a cui ormai non dedichiamo troppa attenzione. Soprattutto se non siamo stati alunni modello e la scuola ci è costata fatica e frustrazione. Ma almeno un compagno di classe riusciamo a ricordarlo con chiarezza. Magari era quello sempre zitto, solitario, senza amici, in un angolo a fissare un punto imprecisato dell'aula anche durante la ricreazione. Si sapeva molto poco di lui, anche perché lui faceva di tutto per non farsi notare e alla fine l'aula lo "assorbiva" come la mappa dell'Europa sul muro o il portaombrelli dietro la porta e nessuno ci faceva più caso; oppure il filonista, quello che per interrogarlo dovevi organizzare una vera e propria caccia all'uomo, e ➤





► raccogliere testimonianze sui suoi spostamenti al bowling, o al centro commerciale, o in qualsiasi altro posto: lui alzava le spalle di fronte alle numerose insufficienze che si accumulavano, cercava d'arrangiarsi all'ultimo momento e diceva che ce l'avrebbe fatta anche quell'anno a non farsi bocciare; o ancora quello che apparentemente se ne fregava, che magari aveva già collezionato una due allegre bocciature e stava in classe per far ridere tutti, imitava compagni, professori, presidi e bidelli, saltava i compiti a casa ma con il suo brillante spirito incantava la classe e faceva dannare i professori che si dichiaravano "vinti" di fronte alla sua incrollabile determinazione a non studiare e nemmeno ci provavano più a stimolarlo; o ancora quello ansioso, con le mani sempre sudate, che arrossiva, balbettava, andava nel pallone anche durante la più banale delle interrogazioni, perennemente bollato come un coniglio pauroso, beffeggiato dai compagni e ignorato dalle compagne che sorridevano dei suoi turbamenti; o il secchione, quello pallido e miope che non rideva, non scherzava, stava sempre piegato sui libri, e viveva la scuola come un altare sacrificale su cui immolarsi. Ripeteva almeno dieci volte il programma, studiava anche la domenica, a Natale, durante l'estate e si faceva il mercoledì i compiti per il venerdì, fra l'odio generale dei compagni; oppure il sognatore, sempre con la mente altrove, la testa appoggiata sulla mano a seguire il volo di una mosca che si posava sulla punta del map-

pamondo, o a osservare affascinato la pioggia scivolare sui vetri nelle mattine d'inverno. Dovevi sempre richiamarlo alla realtà, e lui per qualche istante si scuoteva, distoglieva lo sguardo dal suo "altrove" e sembrava presente. Ma durava pochissimo: lui si annoiava subito, appena una spiegazione, un calcolo, un compito in classe si facevano più impegnativi e riprendeva a perdersi nel labirinto dei suoi pensieri e delle sue emozioni, sempre più distante.

Quanti ce ne sono così? Quelli che non vanno bene a scuola: personalità diverse, approcci diversi, modalità di apprendimento diverse, accomunate da un destino che li confina un po' sullo sfondo; nel migliore dei casi se la cavano e mantengono una distanza che non si accorcia mai con quelli "bravi", quelli integrati e vincenti, che marcano spediti verso la maturità a pieni voti, che molto spesso, non sempre, preludono a una vita a pieni voti. E per quanti bambini o ragazzi l'insuccesso scolastico è dovuto a un disturbo specifico di apprendimento su cui non si interviene? La scuola, importantissima istituzione che frequentiamo per imparare cose e formarci come giovani donne e uomini, in genere ci costringe a rientrare in un unico stile di apprendimento, uguale per tutti, a cui adattarci, cioè non funziona allo stesso modo per tutti, sebbene la convinzione comune è sinora stata quella secondo la quale non tutti funzionano bene per la scuola, per cui il problema è di chi non si integra a ►



"Oversized desks - Thirty-four stories of a denied dyslexia" is the latest work by Francesca Antonella Amodio, psychotherapist, health referent of the IDA (Italian Dyslexic Association), specialized in treatments for all "specific difficulties of learning" that can occur in reading, spelling and computing skills at the beginning of schooling.

Amodio has already published other texts and for years has been involved in accompanying diagnosis to children and teenagers. She is aware of the deep wound in self-esteem that an inadequate school path can involve. In our society between the ages of 3 and 18 years and over, if you attend the university, the most responsible for self-esteem factor, is represented by the success in schooling. The continuous experience of school failures exposes a child to the structuring of a fragile personality, that is perceived as missing, deficient and often guilty of his failure (a failure that generally, both at school and in the family, is ascribed to a little commitment or a bad will). So the humiliations and the punishments to which this child could be subjected will be perceived as normal consequences of his lack of interest at school, and at the end he won't be able to recognize his discomfort as a traumatic event and, once adult, he will find his own scholastic history as "normal" while he will judge himself as not interested to study.

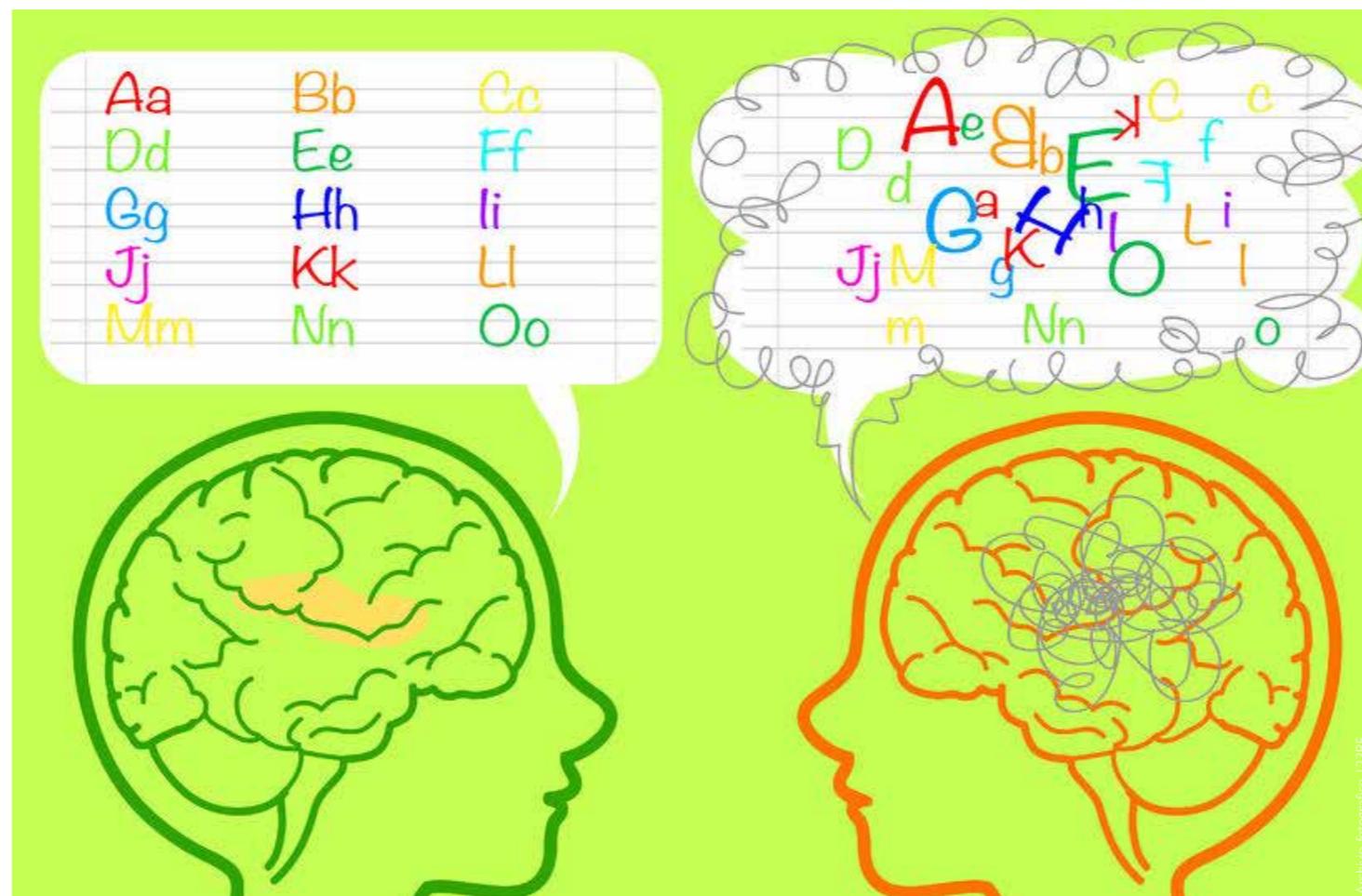
However, he will bring along for years an "existential" malaise, made of frustration and a sense of inadequacy, that will affect his professional, social and relational life and will sometimes take him to the psychoanalyst's couch. Starting from her work with many patients with similar emotional and psychological disturbances, Amodio with "Oversized desks" launches a very interesting diagnostic hypothesis as a subvertor of a vision so far flattened on an unsatisfactory standard: she traces in a school path marked by exclusion and humiliation the traumatic event at the base of dysfunctional psychological frameworks experienced in adulthood, with sometimes even serious outcomes. The paradigm is therefore overturned: we aren't often good at school because something in us doesn't work properly, but often something in us doesn't work because our school history, marked by frustration and pain made us more fragile and exposed to anxious or depressive states, to a deep sense of inadequacy, loss, confusion, fear and phobia. The author chooses the form of the novel, rather than the form of a scientific essay and entrusts the story to the narrating voice of Orlando in order to share with as many people as possible useful information about the dyslexia and the importance of an early diagnosis.

The result is a touching story, full of tenderness and pain, courage and delicate irony, that also clarifies the role of the psychologist / teacher within the therapeutic relationship and shakes our consciences on a theme that exceeds the dissemination and scientific purpose of the text.

(K. M.)



► scuola, non della scuola che non riesce a integrare tutti. Ne consegue che una carriera scolastica insoddisfacente viene accettata da tutti come normale conseguenza del proprio comportamento scolastico, sebbene ricevere un riscontro negativo o appena sufficiente sul nostro rendimento ci faccia sentire manchevoli o difettosi o inadeguati. Questa enorme frustrazione, enorme anche quando non la si percepisce come tale e che in alcuni casi assume tutte le connotazioni di un vero e proprio trauma, si innesta come una radice amara nella nostra personalità senza che noi riusciamo a comprenderne la portata e si riverbera sulle nostre esperienze di adulti, segnate spesso da senso di inadeguatezza, ansia, dipendenza affettiva o da sostanze, inconcludenza, smarrimento o veri e propri stati emotivi e psicologici disfunzionali. Ed è esattamente da questa angolazione rovesciata che Antonella Amodio nel suo ultimo testo "Banchi fuori misura – trentaquattro storie di dislessia negata" si muove per dimostrare che il normale paradigma terapeutico relativo ai molti casi di malessere psicologico non prende nella giusta considerazione il trauma esperito durante gli anni della scuola, ma lo rimuove come dato insignificante ai fini di una diagnosi precisa. E questo è tanto più grave quando l'insuccesso scolastico è dipeso, come nella gran parte dei casi, da un DSA non riconosciuto. Questa intuizione, originale e in qualche modo sovversiva, apre una riflessione e un'osservazione del tutto innovativa che può significare per molti bambini e ragazzi, e per i loro genitori, la possibilità di effettuare una diagnosi



“TRANQUILLIZZARLI SULLE PROPRIE CAPACITÀ INTELLETTIVE, DIMOSTRANDO DI ESSERE SEMPLICEMENTE DEI DSA NON RICONOSCIUTI. UN ATTEGGIAMENTO PIÙ CHE POSITIVO CHE HA PRODOTTO UN EFFETTO RASSICURANTE GIÀ NELL’IMMEDIATO E HA CONSENTITO LORO DI RISCRIVERE LA PROPRIA STORIA ALLA LUCE DI QUESTA NUOVA CONSAPEVOLEZZA”

precoce di DSA per attuare un piano di studio adeguato in grado di rendere l'apprendimento accessibile anche a chi ha processi neuronali diversi, e rappresentare per alcuni adulti in terapia una chiave di lettura nuova e più chiara rispetto al proprio disturbo psicologico che può essere più efficacemente affrontato da questa nuova prospettiva. Nella sua lunga esperienza terapeutica la dottoressa Amodio ha potuto osservare che rimandare a questi pazienti l'origine del proprio senso di inadeguatezza, tranquillizzarli sulle proprie capacità intellettive, dimostrando di essere semplicemente dei DSA non ricono-

sciuti, ha ottenuto un effetto rassicurante già nell'immediato e ha consentito loro di riscrivere la propria storia alla luce di questa nuova consapevolezza.

Un punto fermo di questo testo è la rivalutazione del ruolo della scuola, di cui comunque si riconosce l'imprescindibile funzione formativa e sociale, che dovrebbe diventare un luogo di apertura e accoglienza verso tutte le diversità, rappresentare cioè un modello sociale di forte riferimento per i futuri adulti, accettando di assumere un ruolo "etico", oltre che meramente formativo, che incoraggi la reale autonomia di ciascuno, rispet-

tando e valorizzando le differenze, e orienti verso la costruzione di un modello relazionale di società includente che consegni e riconosca a ciascuno pari dignità e pari valore.

Per presentare queste sue tesi l'autrice sceglie la forma del romanzo, piuttosto che quella della trattazione scientifica, e affida il racconto alla voce narrante di Orlando, il primo caso affrontato da questa nuova prospettiva, con il chiaro intento di estendere a quante più persone possibile informazioni utili circa la dislessia e l'importanza di una diagnosi precoce. Così Orlando ci presenta a una a una le trentaquattro storie di dislessia

negata con il loro carico di dolore e coraggio in una chiave letteraria dalla coloratura intima, delicata anche con le emozioni più forti, che tuttavia sa anche essere ironica e persino scanzonata, soprattutto quando illustra il ruolo dello psicologo/maestro all'interno della relazione terapeutica. Veniamo a conoscere meglio cosa significa DSA, come vivono le persone che ne sono portatrici, magari riconoscendoci in alcuni tratti, se non in tutti, e allo stesso modo incontriamo da vicino trentaquattro storie di vita vera che, come ci ricorda l'autrice, ci fanno comprendere meglio anche la nostra.

Ma oltre tutto questo, "Banchi fuori misura" è un libro d'amore e tolleranza per tutta l'umanità, nelle sue infinite declinazioni e differenze, tutte importanti e arricchenti, e di passione per la vita che si pone come obiettivo la possibilità che tutte le creature della terra siano riconosciute e valorizzate e abbiano le stesse opportunità; è un richiamo ad assumerci la nostra responsabilità di donne e uomini di questo pianeta a impegnarci per capovolgere le logiche di questa società sopraffattoria e competitiva che asfalta chi non rientra nei suoi codici normanti e si disumanizza e incattivisce sempre di più, in un momento storico di forte cambiamento culturale in cui gli antichi capisaldi che tenevano insieme il vecchio patto sociale vanno ormai sgretolandosi. "Non potremo vantarci di alcuna evoluzione finché nel mondo sarà consentita la sopraffazione" ci ricorda l'autrice "perché non è vero che non siamo niente rispetto alla società, noi siamo la società"

Un libro etico, dunque, che cattura la nostra curiosità e interroga le nostre coscienze, come ogni buon libro, che voglia definirsi tale, deve saper fare. ●